

lice, lorsqu'on a disposé du duché de Plaisance sans nous: si l'on nous eût fait justice, il nous aurait déjà appartenu.

**IL PRESIDENTE.** Chieggo alla Camera se v'ha qualcuno che si opponga a che la discussione generale sulla legge si abbia per chiusa.

(Il Senato assente.)

Avrò l'onore di leggere ogni singolo articolo della legge per assoggettarla alla votazione.

(Sono approvati successivamente il 1° ed il 2° articolo.)

(Il presidente legge l'articolo terzo.)

**DE FORNARI.** Credo che sarebbe opportuno a quest'articolo un emendamento, il quale contenesse in aggiunta queste parole: « Ferme rimanendo le ordinarie forme di promulgazione. » È chiaro che questa lieve aggiunta ha per iscopo di togliere anche l'apparenza, l'induzione che dalle forme ordinariamente prescritte e imprescindibili sia il caso di prescindere. Forse indispensabile non è quest'avvertenza, ma mi parrebbe la disposizione più completa, più congrua, e poichè nulla ciò complica nè ritarda, mi pare opportuna la proposizione.

**RICCI, ministro delle finanze.** Il motivo dell'aver receduto dalle forme ordinarie è dovuto alle circostanze. La regolare pubblicazione non poteva certamente farsi nelle forme consuete e regolari. Conveniva che la legge stessa indicasse i modi della pubblicazione, poichè le presenti circostanze por-

tano l'impossibilità delle regolari forme per la pubblicazione di essa legge. Si è dunque adottata questa forma onde non ne fosse ritardata la pubblicazione stessa, e dovesse tosto aver vigore.

**IL PRESIDENTE.** Domando alla Camera se l'emendamento De Fornari è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

Allora porrò ai voti il terzo articolo.

(È approvato.)

Il signor segretario procederà all'appello nominale per la votazione del complesso della legge.

Risultato della votazione:

Volanti . . . . .	42
Voti favorevoli . . . . .	41
Voti contrarii . . . . .	1

(La legge è adottata.)

Il Senato è convocato per posdomani a un'ora pomeridiana per la discussione della risposta al discorso del trono.

La seduta è sciolta alle ore 4 ed un quarto.

*Ordine del giorno per la tornata di posdomani:*

Letture e discussione del progetto di risposta al discorso della Corona.

## TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1849

- 5 -

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Letture e discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Rinvio alla Commissione Presentazione del trattato di navigazione e di commercio tra la Sardegna e la Nuova Granata.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.  
Il processo verbale è letto ed approvato.

### LETTURA, DISCUSSIONE E RINVIO ALLA COMMISSIONE DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta la lettura e quindi la discussione del progetto di risposta al discorso della Corona. Prego il relatore della Commissione, cavaliere Cibrario, a darne lettura.

**CIBRARIO, relatore.** Sire!

I. Da un trono cinto di nuovo splendore, rifondato qual fu sulla libertà dei popoli, fortificato dal sentimento di nazionalità e d'indipendenza, desiderosamente aspettata e sempre più cara ci giunge, o Sire, la potente vostra parola.

II. Un anno è corso dacchè Vostra Maestà con alto magnanimo di giustizia e di sapienza ha dischiuso alla nazione la

via delle franchigie costituzionali. Ora, a nuovo pegno della inviolabilità di tali franchigie, omai medesimate nel popolo, divenute un diritto ed un bisogno comune, abbiamo udito dal labbro degli augusti vostri figliuoli il giuramento che, reduci dai campi testimoni del vostro e del loro valore, hanno prestato al cospetto dei rappresentanti della nazione.

III. Il cominciamento d'una nuova era sociale non può mai essere pienamente tranquillo; poichè molte nobili e grandi passioni s'infiammano, e lavorano all'opera rigeneratrice; ma levansi anche passioni antisociali e malvage; e fin le buone talora divergono o trasmodano. Epperò, affinchè il moto del progresso e del legale sviluppo delle nostre istituzioni sia più regolare e più spedito, è necessario che il Governo di V. M. adoperi efficacemente a conciliar le varie opinioni e confonderle nel patrio sentimento di libertà e d'indipendenza; e spieghi tutta l'autorità e tutto il vigore necessario per far osservare pienamente lo Statuto e le leggi; per impedir ogni usurpazione di quei diritti che soli appartengono all'azione dei tre poteri; per ristabilire quel rispetto alle leggi, agli uffici, alle persone, che

guarentisce la pubblica tranquillità, ed è inseparabile dalla vera libertà, dalla vera uguaglianza.

IV. L'intima unione tra il Re ed il popolo è elemento indestruttibile di forza e di libertà. Nello esaminar le leggi che verranno proposte, onde conformar sempre più le nostre istituzioni al genio ed ai bisogni del secolo, il Senato non dimenticherà mai questo grande principio e ne promuoverà costantemente l'applicazione; riputandolo opera non punto difficile in un paese dove il Re ha sapientemente e paternamente iniziato ciò che poteva soddisfare al giusti desideri dei popoli, o secondarne i nobili affetti, o consolarne i dolori.

V. Ma se prima condizione di forza e di libertà è l'unione intima del principe e del popolo, importa sommamente all'interesse d'Italia e alla causa dell'indipendenza che questo fatto si compia negli altri Stati a cui ci stringe il dolce vincolo di fratellanza e di nazionalità; e che quindi le forti unità che ne risulteranno s'annodino in una sola confederazione, che, ben lungi dall'offendere, rinvigorisca le singole autonomie della patria comune. Il Senato, aderendo alla sapiente, generosa e nazionale politica del Governo di V. M., scorge con soddisfazione com'esso sia risoluto di continuare le pratiche già intraprese a questo doppio fine e ne desidera sollecito l'effetto.

VI. I popoli fidenti nel cuore e nelle armi proprie non temono la guerra; ma, consapevoli de' mali che seco adduce, non la imprendono se non quando i sacri interessi e l'onore della nazione imperiosamente la vogliono. Di quest'onore non ha l'Italia migliore interprete, nè più intrepido campione di V. M.; onde, se la mediazione che hanno interposta due nazioni potenti ed amiche, più specialmente interessate al mantenimento della pace europea, non potesse per avventura riuscire al fine sperato, siamo sicuri che risponderanno eroicamente, o Sire, al vostro appello le antiche provincie del regno e quelle che si sono al medesimo per voto spontaneo testè aggregate.

A consolidare il trono costituzionale dell'alta Italia concorreranno a gara il glorioso nostro esercito, memore dell'antica fama, già segnalato per illustri prove in questa guerra medesima, e parte della generosa milizia nazionale coll'opera del combattere; gli altri cittadini co'sussidi, coi conforti, colle preghiere, coi voti, e con quella serena aspettazione di chi confida nel braccio dei forti, nella simpatia d'ogni nazione generosa, nell'energia dell'unanime consentimento, nella santità d'imperscrittibili conculcati diritti (1).

**IL PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale sopra questo progetto di risposta al discorso della Corona.

La parola è al signor senatore Alberto della Marmora.

**LA MARMORA ALBERTO.** Una notevole lacuna trovasi nell'ultimo periodo della progettata risposta al discorso della Corona, nella quale si fa onorevole cenno del nostro esercito, della milizia nazionale, ed anche di altri cittadini, e si tace della nostra squadra.

Allorquando si discuteranno separatamente gli articoli avrò l'onore di proporvi un'aggiunta, che spero non sarà disapprovata; ma poichè si presenta l'opportunità di far cenno della marina, alla quale da circa due lustri sono aggregato come ufficiale generale, permettetemi, o signori, che tanto in quella qualità, come in quella di testimonia del servizio prestato dalla squadra nelle acque di Venezia ed in Ancona, io vi trattenga per pochissimi minuti sopra un argomento che forse per la prima volta sarà trattato nel nostro Parlamento, ove non ha sieduto sinora nessun ufficiale di marina.

(1) Veggasi il primitivo progetto d'indirizzo, a pagina 5 del presente volume.

Ho visto con somma soddisfazione in un foglio ufficiale dei giorni scorsi come il Ministero attuale abbia con numerose e ben meritate promozioni dato agli ufficiali della nostra marina un solenne attestato della sua soddisfazione e della riconoscenza della nazione; un'altra disposizione non meno importante e giusta sull'avanzamento dei piloti, classe sinora poco favorita, ha parimente dimostrato che quella nostra squadra, che da otto mesi trovavasi in quel mare temuto dai naviganti per le procellose bufere invernali e per la pessima condizione dei suoi porti sulla costa italiana, non è dimenticata.

Ma se agli ufficiali ed ai piloti il Ministero ha ora provveduto, possano alcune deboli mie parole pronunciate in questo onorevole consesso, davanti al paese, possano, dico, recare qualche conforto a quella classe assai più numerosa e certamente non men benemerita, per la quale non vi sono brevetti, ma che forma la vera forza della squadra. Questi nostri marinai, figli in gran parte di quella generosa e industrie Liguria, che in tempo di discordie italiane (che Iddio non voglia vedere rinnovate!) mandava i suoi navigli in quei medesimi mari con missione sacrilega, vi giunsero nel maggio scorso animati da sentimenti ben diversi da quelli dei loro avi.

Vorrei potervi esprimere, o signori, con che entusiasmo fu salutato da lontano il campanile di San Marco da quei generosi equipaggi impazienti di venire alle mani colla squadra nemica, che pochi giorni prima insolentiva, ed allora fuggiva al semplice annunzio della loro comparsa. Vorrei dirvi con che ansietà, appena riconosciuta Venezia da 20 miglia di distanza, giravano trepidanti le loro prore a levante, antepo- nendo la soddisfazione di combattere immediatamente per la indipendenza italiana e per la gloria del vessillo nazionale a quelle clamorose ovazioni colle quali la regina dell'Adriatico aveva accolta otto giorni prima la brillante squadra napoletana.

Io non voglio, o signori, formulare un biasimo inutile o tardivo, ma posso dire con certezza che in quel disgraziato giorno di calma se tre soli dei cinque magnifici vapori, di cui era fornito il naviglio napoletano, ivi presente ed inattivo, avessero avuti comandanti ed equipaggi nostri, non si parlerebbe più da otto mesi di squadra imperiale, ed il nome di *Pirano* o forse di *Trieste* suonerebbe forse come quello di un *Aboukir italiano*.

Molti commenti e discorsi si sono fatti e stampati in proposito, molte calunnie sono state sparse dai nostri nemici d'ogni specie, ma testimonia in certo modo dei fatti ed istruito delle più minute circostanze, posso e debbo dire che tanto in quel giorno come nel successivo blocco di Trieste, ed in ogni altra posteriore occorrenza, la squadra sarda tutta, dall'ammiraglio al semplice marinaio, ha ben meritato dell'Italia e del paese. Vi propongo dunque, o signori, di unirvi a me per dargliene una sincera e pubblica testimonianza.

**CIRIARIO, relatore.** L'osservazione fatta dal senatore Della Marmora forse si sarebbe più propriamente potuta riservare all'epoca dell'esame del paragrafo sesto. Del resto io dichiaro che, essendo stato per alcuni giorni a bordo della squadra, fui testimonia dei sentimenti italianissimi e del guerriero entusiasmo che animava tutti, ed uffiziali e soldati e marinai; e che perciò, ammiratore anch'io di quella parte eletta della nostra armata, mi unisco ben volentieri ai sentimenti del signor senatore proopinante, e consento a che si faccia espressa menzione dell'armata di mare. Sicuramente quando la Commissione ha inserito nel progetto di risposta al discorso della Corona la parola *esercito*, ha inteso comprendervi la nostra marina; ma riconosco che una menzione espressa della

nostra gloriosa flotta è meritissima, e per conseguenza io credo di rendermi interprete della Commissione, dichiarando sin d'ora che non avrei difficoltà di accettare l'emendamento dell'onorevole senatore Della Marmora.

**CADORENA**, ministro dell'istruzione pubblica. Il Governo partecipa pienamente ai sentimenti di stima e d'ammirazione espressi dagli onorevoli signori senatori che mi hanno preceduto nella parola rispetto alla nostra flotta.

Egli si è occupato non solo degli uffiziali, ma eziandio dei marinai, ed ha, non ha guari, dato alcuni provvedimenti, i quali intendono a migliorare la loro condizione: inoltre esso sta maturando altri provvedimenti che pur riguardano la flotta, e che tendono a migliorarne l'essere e a far solenne testimonianza di quanto egli l'abbia a cuore. Nè verrà mai meno il Ministero a questo debito che egli sente di avere verso la flotta ed il paese.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al signor senatore Luigi di Collegno.

**COLLEGNO LUIGI.** Poichè il discorso della Corona accennava alle spiegazioni che darebbe il Ministero sul sistema che si vuol tenere in ordine alla politica, io non vedo come il Senato nella sua risposta non debba fare più esplicita indicazione alle relazioni che il Governo ha mantenute e dichiara in quelle sue spiegazioni voler mantenere col sommo pontefice. L'attaccamento sincero ed ossequioso verso il capo visibile della Chiesa cattolica è profondo ed universale nella nostra nazione, e tutti abbbiam potuto notare quanto sia stata generale la sollecitudine d'ogni genere di persone, anzi d'ogni genere di opinioni, nella difficile condizione in cui il Governo del Re si trovava collocato per le recenti luttuose determinazioni prese da quelli che esercitano l'influenza nella città di Roma. Per quanto non si dovesse dubitare della risoluzione che avrebbe preso tra noi in sì grave circostanza un Ministero presieduto dall'autor del *Primato*, tuttavia regnava una tal quale inquietezza nel pubblico, e l'applauso unanime con cui fu ricevuta in questi giorni la dichiarazione del Ministero è dovuto principalmente al principio cattolico ch'essa ha preso per guida della sua politica.

A questo applauso debbe solennemente associarsi il Senato nella sua risposta, e può tener per certo di trovar nel religioso cuore del principe la più sincera simpatia. Mercè una simile professione di principii religiosi e politici verso la santa sede, questo Stato si troverà unito con tutte le altre nazioni cattoliche, che tutte sono andate a gara in queste dolorose circostanze nel palesare con tutta l'effusione de' cuori i propri sentimenti verso il padre comune de' fedeli. Possa questa nostra dichiarazione essere di qualche conforto essa pure al magnanimo Pio, dimostrandogli che veneriamo il vicario di Cristo nell'esiglio di Gaeta non meno religiosamente che tra gli splendori del Vaticano.

A questo voto ne aggiungerò un altro. Proseguo il Ministero a prender il principio religioso per base di tutte le sue operazioni, sarà questo il più sicuro mezzo di tutti riunire intorno a sè gli amici dell'ordine, che ormano pure la massima parte della nazione e il più valido appoggio della monarchia costituzionale.

Qualora piaccia al Senato di deliberare, come ne fo viva istanza, che nel progetto di risposta al discorso della Corona sieno chiaramente espressi i religiosi suoi sentimenti per il capo visibile della Chiesa, io proporrei che se ne voglia commettere la redazione alla sua Commissione. Se però si desidera ch'io deponga una proposizione sul tavolo del presidente, io la presenterò perchè sia discussa allorchè si ragionerà dell'articolo 5.

**IL PRESIDENTE.** Sarà bene che si riservi alla discussione degli articoli.

**CIRIARIO**, relatore. La Commissione si accorda pienamente coi sentimenti manifestati dall'onorevole signor senatore; ma siccome non si può nella risposta al discorso della Corona fare una parafrasi dello stesso discorso, e bisogna contentarsi di toccare in genere i punti principali, io crederei che il Senato abbia accennato sufficientemente la divota venerazione che professa al capo visibile della Chiesa, mercè la piena approvazione data alla dichiarazione politica del signor presidente del Gabinetto, la quale in questo fatto del sommo pontefice non potrebbe essere più esplicita. Ora tale approvazione è espressa nel progetto di risposta, § 5, ne' termini seguenti: « Il Senato aderendo alla sapiente, generosa e nazionale politica del Governo di V. M., » ecc. E di certo nell'omaggio che si rende al principio religioso, al principio cattolico, splende sapienza e sapienza eminente.

**COLLEGNO LUIGI.** Io concedo che la risposta al discorso della Corona non dee restringersi ad una semplice parafrasi, ma per questo motivo appunto io insisto in favore della mia proposizione. Le parole che il Re pronunziava in quest'aula accennavano alle spiegazioni che si darebbero dal Ministero in ordine alla politica; ora, in queste spiegazioni si parlava appunto delle relazioni che il Governo intendeva mantenere colla santa sede. Io credo adunque che nella risposta in cui si parla di altri gravissimi argomenti non basti un cenno così indiretto e appena sottinteso della professione de' nostri sentimenti relativamente al sommo pontefice, imperocchè la religione non può mai avere il secondo luogo neanche nella politica.

**IL PRESIDENTE.** Il Senato delibererà sopra questo particolare emendamento quando si avrà a discutere l'articolo 5 del progetto.

Dovendo frattanto continuarsi la discussione generale, invito il signor senatore De La Charrière a prendere la parola.

**DE LA CHARRIÈRE.** Messieurs, pour me décider à prendre la parole dans la discussion de l'adresse, il n'a fallu rien moins que l'intime et profonde conviction que je ferais à un devoir si e ne la combattais pas.

Le langage que le Ministère a prêté à la Couronne me semble contraster singulièrement avec la position que nous ont faite les derniers événements d'une guerre entreprise uniquement dans le noble but d'affranchir l'Italie.

Le discours de la Couronne parle du royaume de la Haute-Italie, comme si ce royaume avait jamais été constitué de fait. Il n'en est rien cependant. Pour ajouter le fait au droit, il nous faut le conquérir. Le langage de la Couronne, à cet égard, est-il bien propre, je le demande, à nous concilier les puissances médiatrices? Pour moi, je ne le pense pas.

Toute cette affaire du royaume de la Haute-Italie a été, dès le principe, et politiquement parlant, on ne peut plus mal conduite. L'Autriche, effrayée par nos succès et par les embarras que lui suscitait la Hongrie, offrit de nous céder la ligne de l'Adige. Nous refusâmes; ce fut une faute que le plus grand capitaine des temps modernes se garda bien de commettre lorsqu'il se trouva placé dans des circonstances à peu près semblables. Cette faute ne peut être réparée aujourd'hui que par de nouveaux combats et de nouvelles victoires. Le Ministère le comprend bien, puisqu'il se dispose à reprendre les hostilités. Mais, avant de nous engager dans cette voie, en a-t-il bien pris, bien calculé tous les dangers?

Je compte, comme lui, sur la valeur et l'enthousiasme de l'armée, qui a été réorganisée sur de plus larges bases. Mais l'Autriche n'a-t-elle pas suivi notre exemple? n'a-t-elle pas

agrandi les cadres de son armée et augmenté son matériel?... n'a-t-elle pas eu le temps de s'approvisionner et de fortifier ses places de guerre? La nouvelle lutte, on doit le craindre, sera longue et terrible. Pour la soutenir avec avantage nous serons obligés de mobiliser une partie de nos gardes communales. L'intérieur ne sera ainsi protégé que par les gardes sédentaires. Si des troubles sérieux se manifestent, le pouvoir aura-t-il des moyens de répression assez énergiques pour assurer le maintien de l'ordre et le triomphe de la loi? Je n'oserais répondre affirmativement à cette question.

Si je m'arrête à la situation actuelle de nos finances, je dois reconnaître qu'il nous est impossible de supporter les frais d'une nouvelle campagne sans condamner nos populations à des sacrifices par trop onéreux. On me répondra peut-être que la guerre solde la guerre. Cette maxime peut-elle recevoir son application lorsque la guerre a lieu, non dans un pays ennemi, mais dans un pays que l'on considère comme une partie intégrante de nos États?

La reprise des hostilités peut déchaîner dans la péninsule toutes les passions révolutionnaires. S'il en était ainsi, n'aurons-nous point à subir une intervention étrangère? Devons-nous exposer la belle et généreuse Italie à devenir le théâtre d'une guerre générale, à devenir peut-être elle-même le tombeau de ses libertés naissantes? Évitions ce malheur et n'oublions pas surtout que, s'il faut des siècles pour conquérir la liberté, il suffit quelquefois d'un instant pour la perdre.

Le projet d'adresse rédigé par votre Commission se borne à paraphraser ou à reproduire en d'autres termes le discours de la Couronne. Comme le discours de la Couronne, le projet d'adresse garde un silence absolu sur les moyens de faire face aux dépenses de la guerre. Il invoque, en outre, comme d'un favorable augure l'unanimité qui éclate dans les sentiments. Le passage de l'adresse présente plus que de l'exagération, il présente une erreur. La Commission a-t-elle voulu faire allusion à la seule opinion des anciennes provinces? Elle s'est trompée en fait. Si la guerre, en effet, compte de nombreux partisans, le désir et le besoin de la paix sont vivement sentis par un nombre au moins égal de citoyens. La Commission a-t-elle entendu faire allusion aux sentiments des diverses populations italiennes? L'erreur est plus grande encore. Nous ne sommes d'accord ni avec Naples, ni avec Rome, ni avec Florence. Loin qu'il y ait unanimité, il y a dissidence complète.

Je pourrais donner et je donnerais de plus grands développements à mon opinion si je n'avais l'honneur de m'adresser à des collègues qui connaissent tout aussi bien et mieux que moi probablement quelle est notre situation politique, militaire et financière.

D'après les considérations que je viens de présenter, je crois devoir repousser le projet d'adresse dans sa teneur actuelle. J'appuyerais tous les amendements qui auront pour objet d'en modifier le caractère et les termes, qui me paraissent trop absolus et trop explicites.

**CIRIACIO, relatore.** Molte e gravi sono le osservazioni che il senatore De la Charrière muove sul progetto di risposta al discorso della Corona. Avrò l'onore di rispondere brevemente a ciascuna.

Prima di tutto egli trova che la menzione fattasi nel paragrafo sesto, del regno dell'Alta Italia, è inopportuna, perché questo regno non è mai stato costituito in fatto. Ma quando anche fosse vero che questo regno sia costituito solamente in diritto, egli è pure il diritto qualche cosa di rispettabile, e si impugnano appunto le armi per sostenerlo, per difenderlo,

per convertirlo in fatto. Se esaminiamo poi l'origine di questo diritto, ve ne ha forse alcuno più legittimo di questo, il quale trae origine dal voto quasi unanime di una popolazione rivendicatasi in libertà e deliberante senza ombra di timore al mondo in un momento in cui poteva pienamente apprezzare le proprie condizioni e le nostre, e discernere se meglio le tornasse il reggersi da sé o l'unirsi con noi a formare il regno costituzionale dell'Alta Italia? Io non conosco un diritto più sicuro di quello che nasce da spontanea universale deliberazione di popoli.

Io credo, o signori, che non v'è diritto più santo nè più legittimo di questo, e che in conseguenza le armi che s'impugnano per convertirlo in fatto sono impugnate da giusta cagione, se non che anche questo fatto, se ora per le vicende di guerra più non esiste nella massima parte, ha però esistito. Ha esistito per Milano, Venezia, Modena, Reggio e Parma. La unione fu dunque consumata in diritto ed in fatto.

Ne ha parlato in secondo luogo l'onorevole senatore De La Charrière dell'opportunità della guerra; si è lagnato che non si sieno esposti i mezzi di farla.

In quanto all'opportunità della guerra, io credo che il Senato non può far meglio che lasciarne giudice il Re ed il suo Governo. La nazione sicuramente non può conoscere il segreto di tutte le pratiche tenutesi finora e tuttavia pendenti, le quali sono in parte ravvolte in quel velo diplomatico che non appartiene al Parlamento di sollevare, perché sollevandolo si renderebbe forse un servizio al nemico. Uno dei primi doveri del Parlamento è d'essere in queste delicate materie riservato e prudente.

In quanto ai mezzi di farla, io non credo che a parlarne fosse luogo opportuno il progetto di risposta al discorso della Corona.

Se in taluno di noi sorge qualche dubbio sulla sufficienza dei mezzi per far la guerra, io penso ch'egli abbia diritto, quando sia approvata dai colleggi, di chiedere che il Senato si formi in comitato segreto e di dedurre interpellanze al Ministero; ma ripeto che non era la risposta al discorso della Corona il luogo in cui si dovesse discorrere dei mezzi di far la guerra.

Combatte ancora l'onorevole senatore le parole *unanime consentimento*, adoperate nell'ultimo paragrafo dell'indirizzo; dice che non vi è unanimità con Roma e con Toscana, ma aperto dissidio.

Rispondo distinguendo non esservi unanimità con Roma e con Toscana circa alle forme politiche, le quali sono in questo momento colà molto diverse dalle nostre. In ordine a ciò vi è anzi dissentimento profondo, dissentimento altamente proclamato dal Ministero; ma affermo che con Firenze e con Roma vi ha unanimità nel pensiero di combattere il nemico dell'Italia, il nemico della causa comune, a procacciare la nazionale indipendenza; dunque il dissentimento in questa parte indicato dall'onorevole senatore De La Charrière non esiste.

In quanto all'unanimità del *consentimento delle provincie* che formano il regno costituzionale dell'Alta Italia ammetto che vi possono essere opinioni varie, ma lo prego di considerare che nel progetto di risposta fatta dalla Commissione, questa unanimità si riferisce al momento in cui sarà dichiarata la guerra, si riferisce all'unanimità che vi sarà indubitatamente nel rispondere all'appello del principe quando ci chiamerà all'armi; ed in questo punto di vista io sostengo che vi sarà unanimità, e che non vi sarà nessuno il quale non concorra con tutti i suoi sforzi al trionfo della causa comune. (*Applausi prolungati dalle tribune.*)

**DE LA CHARRIÈRE.** J'ai parlé des dangers de la guerre, et non de l'opportunité.

**CADORNA, ministro dell'Istruzione pubblica.** Io desidero solo di aggiungere un'osservazione alle cose dette dall'onorevole preopinante.

Il senatore De La Charrière ha detto che, riprendendo la guerra, si sarebbero vieppiù scatenate le passioni rivoluzionarie.

Signori, noi crediamo il contrario; crediamo che queste laceranno, poichè, se è vero che l'Italia è ora agitata da varie politiche opinioni, noi teniamo per fermo che al primo grido di guerra laceranno i politici dissidi, e che uno solo sarà il pensiero, uno il desiderio di tutti.

Allorquando si inalbererà novellamente la santa bandiera, tutti gl'italiani si raccoglieranno sotto di essa e contribuiranno alla vittoria. (*Applausi prolungati dalle tribune.*)

**DE LAUNAY.** Je me permettrai de soumettre à la Chambre quelques observations, non pas sur le discours de la Couronne, mais sur celui de M. le président du Conseil des ministres à la Chambre des députés, qui en est le complément et qui nous a fait connaître la politique du Gouvernement.

Je commence par adresser mes félicitations les plus sincères au Ministère pour les sentiments qu'il a manifesté à l'égard du pays.

Le Gouvernement à l'extérieur saura faire respecter notre indépendance, et si nous étions menacés d'une paix qui ne serait pas honorable, malgré l'intervention de deux puissances amies, il est disposé à soutenir une lutte courageuse. Dans ce cas il sera soutenu par la nation; la valeur de notre armée nous donne l'espoir du succès; s'il en était autrement, que nous vinssions à éprouver des revers, au moins nous tomberions avec honneur.

Je laisse la question de la guerre, elle ne doit se traiter qu'en séance secrète; un ministre l'a dit avant moi avec beaucoup de sagesse. J'observerai seulement que j'aurai désiré, dans les quelques mois qui viennent de s'écouler, qu'on se fût occupé avec plus de sollicitude du bien-être de l'armée; mais monsieur le ministre de la guerre nous a annoncé qu'il allait nous présenter une loi sur l'avancement et une sur les retraites; j'ai confiance dans monsieur le ministre, dans son intérêt pour l'armée, qu'il ne craigne pas de la traiter généreusement dans les lois qu'il va nous présenter.

L'armée est notre ancre de salut dans les circonstances actuelles, elle a deux missions à remplir: celle de combattre nos ennemis à l'extérieur et celle de maintenir l'ordre menacé à l'intérieur; ces deux missions elle saura les remplir, la première avec courage et dévouement, la seconde avec fermeté.

Puisque je viens de vous parler de l'ordre intérieur menacé, je suis naturellement amené à vous entretenir de cette question importante, c'est la seule que je veux traiter, et brièvement.

Monsieur le président du Conseil nous a dit dans son discours qu'il serait, ainsi que le Ministère, le soutien de l'ordre; nous avons reçu cette déclaration solennelle avec confiance; si le Ministère marche dans cette voie, il aura toute la nation, ou, si vous voulez mieux, l'immense majorité de la nation pour le soutenir dans cette noble et difficile entreprise. S'il venait à dévier, que ses principes d'aujourd'hui ne soient pas ceux de demain, il tomberait; car, par la déclaration qu'il nous a faite, il a brûlé ses vaisseaux, il ne peut plus que vaincre ou mourir.

Je repousse avec le Ministère la Constituante italienne,

parce que cette Constituante n'est autre chose que l'établissement de la république; nous venons de le voir à Rome, nous le verrons bientôt à Florence.

Je repousse la république (le beau idéal du gouvernement), parce qu'ils sont rares les peuples qui soient dignes d'en jouir; et les Italiens, surtout ceux de Rome et de Florence, ne sont pas de ce nombre, par leur caractère inflammable, leurs mœurs, leurs habitudes, et surtout par *il dolce far niente* auquel les invitent leur beau soleil, leur doux climat et la fertilité de leur sol; avec ces éléments il est difficile de former des républicains.

Je repousse la république, parce qu'elle amènerait toutes les horreurs de 1793 sous la république française. J'ai vu alors, dans ma jeunesse, les républicains à l'œuvre; en Piémont vous n'avez presque connu que les roses d'un tel Gouvernement; notre valeureuse armée, en combattant plusieurs années sur les alpes, a su vous en garantir. Eh bien! si cette république se présentait aujourd'hui à vos portes, la garde nationale si dévouée, notre armée, lui diraient: on ne passe pas!!!

Enfin je repousse la Constituante, parce qu'elle est une prétention exorbitante, je dirai même ridicule, de Rome; on veut que nous envoyons des députés au Campidoglio, sans mandat, et là on décidera la question de la guerre, comment s'organisera la lutte, on fixera les contingents en hommes à fournir, les subsides en argent à payer; on désignera les généraux qui devront commander.

C'est là le premier *studio*, en attendant le second qui fixera le Gouvernement le plus approprié à l'Italie. En vérité, pour parler si haut, pour prendre un pareil rôle, il faudrait avoir fait de grandes choses pour l'indépendance italienne, il faudrait avoir fait de grands sacrifices pour elle, avoir une forte armée, comme dans nos États; mais Rome n'a su que faire une révolution, ce qu'elle regrettera bientôt amèrement; elle s'est rappelée d'anciens souvenirs, d'anciens usages de son antique république, elle voudrait nous faire passer sous les fourches caudines!!!

Je vais donner à Rome une leçon d'histoire, c'est un fait qui ne s'est jamais démenti. Jamais les grandes nations qui ont péri après avoir, pour ainsi dire, régné sur le monde entier, ne ressuscitent; qu'elle en prenne son parti, qu'elle se réconcilie avec son souverain, qui est en même temps celui de la catholicité, près de trois cent millions d'âmes; elle sera reçue par lui comme l'enfant prodigue, et nous tuerons le veau gras pour nous en réjouir.

Plus qu'une considération, messieurs, à vous soumettre pour repousser la Constituante; veuillez me la permettre, elle amènerait le démembrement de notre État.

Si la république venait à s'établir en Piémont, Gênes n'éprouverait-elle pas une grande tentation de redevenir ce qu'elle était autrefois?

Pour la Savoie elle se séparerait sûrement; république pour république, elle tournerait ses yeux vers la France; la Savoie tient à la Sardaigne par la dinastie qui nous gouverne si sagement depuis tant de siècles, par ses rapports continuels et glorieux avec le Piémont.

Messieurs les ministres, laissez venir la Constituante, la Savoie, si dévouée à son Roi, à ses princes, vous échappe en masse, parce qu'elle perdrait sa nationalité, qu'elle veut conserver; et qu'au point de vue républicain l'intérêt italien la touche peu.

Résistez donc à ses utopies, qui perdraient le pays; nous vous viendrons tous en aide dans cette lutte difficile, vous aurez derrière vous pour vous soutenir la garde nationale, l'armée, le peuple, la nation.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al senatore Defornari.

**DEFORNARI.** Io ho richiesto e prendo ora la parola per soddisfare, quanto le fievoli mie forze mel consentono, al sentimento d'intera devazione alla patria e al Re che la rappresenta e la tutela nella grande, immensa causa che ora si agita di supremi interessi avvenire, nè solo per l'italiana nazionalità, ma per tutte e per la società universale. Su questi seggi ogni eletto, in quest'epoca ogni cittadino ha doveri ben più che ordinari; l'indifferenza, come già da antico fu dichiarato, è davvero disonorevole; l'indolenza è già colpevole; la defezione è delitto. Scervo di ambizione e, sebbene non insensibile alla civile gloria, conscio di non averne i mezzi, i meriti, nè per l'età cadente, non aspiro che a compiere, il ripeto, un dovere d'ufficio, di circostanza.

La circostanza, o più mai, mi pare opportuna, imperiosa. Non è bisogno che io la descriva questa epoca predestinata, aspettata da secoli, apparsa alfine, benedetta, inaugurata da meglio che sperati successi, e, fra ostacoli nuovi e pericoli, dritta ancora e forte di quella forza che è irresistibile tosto o tardi, l'eterno, il divino buon diritto.

E bene, o signori, egli è nel rispondere da qui al discorso di convocazione della Corona che, nello spirito della Costituzione di cui fummo chiamati ad essere iniziatori, presentasi la legale, la flagrante opportunità di altamente opinare e virilmente dare impulso alle sorti dello Stato, alla direzione dei pubblici affari; egli è in questi esordi, in questi gravi frangenti, quando trattasi non del fugace presente solo, il ripeto, ma di decidere per secoli, pel mondo intero, forse, di consacrare rivendicati grandi primitivi politici assiomi, di consolidare fatti legittimati, duraturi.

La discussione non sarà dunque già troppo profonda, accurata, solenne.

Debbo spiegare, altresì giustificare, perchè io prenda la parola sul bel principio di questa disamina del proposto indirizzo; mentre forse può parere più opportuno l'aspettare alla discussione particolarizzata degli articoli e determinarsi dopo essa. Tale a me non sembra, tanto meno nel presente caso, il partito più acconcio, perciocchè era sul modo dell'insieme che l'opinione mia divergeva. E, sebbene il rimedio sia riservato alla decisiva votazione finale, conviene confessare che, a quel punto, non è che per i più veementi motivi, per imperiose convinzioni, e con volontà forse eccessivamente tenaci, che s'insista e riesca alla repulsione del tutto dopo l'approvazione acquistata delle singole parti. E sebbene ancora nella risoluzione a me dettata dalle attuali convinzioni mie un rimedio ravvisi nella riserva di proporre una finale soggiunta alla redazione quale è proposta, debbo alfine dirlo che d'assai preferirei nella presente congiuntura un nuovo insieme e in ogni parte una più esplicita manifestazione dei sensi da cui ravviso importante che animato emani questo nostro responso, *abbenchè in nulla dissidente dalla lettera* nè dallo spirito del regio discorso; perchè la progettata redazione, cospicua, comunque, qual si rivela opera di talento superiore, che io primo ad ogni titolo sono disposto ed avvezzo ad ammirare, comunque perfetto forse nel sistema e nei limiti a cui fu opinione della Commissione, nei suoi riflessi, doversi attenere, a me non pare adattarsi alla circostanza, adeguare l'alta sua missione nè i bisogni della situazione.

Bene ho ravvisato e fra me medesimo lodato il sistema appunto tenuto di una non troppo pedissequa parafrasi, quale ordinariamente troppo si vede nel discorso della Corona. Ed ho notato, fra ben altri pregi, l'apposita importantissima avvertenza introdotta bene esplicitamente, questa, e a gran

proposito, la quale corrobori le giuste e provvide intenzioni e i necessari provvedimenti del Governo per mantenere fermamente illesa la legalità, per propugnare l'ordine e la sicurezza, tutelando, d'altra parte, ogni legittima ed innocua libertà e soddisfacendo ad ogni onesta e leale tendenza con la mira e fondata speranza di riuscire così a conciliare le diverse, ma non insane opinioni e volontà.

Ma, come ben mi era fatto carico di manifestarlo nelle consultazioni preparatorie degli uffici, tanto più quando ebbesi di nuovo a conferirne, al seguito della sopravvenuta esposizione e dichiarazione ministeriale già dal regio discorso annunziata, mi trovo nel caso di ragionare ed inserire tuttora, contrariamente all'opinione che vedo mantenuta predominante, alleggiata ad un sistema di riservatezza, segnatamente sulle quistioni più vitali e flagranti, consono, invero, alla somma fiducia dovuta e riposta nella sapienza del Re e del suo Ministero, ma non corrispondente all'intento che io *contemplai e tuttora ravviso sommamente, nelle circostanze, importante ed opportuno.*

Quest'intento, signori, era appunto, valendoci dell'opportunità legale esolenne, e della nostra alta prerogativa di chiarire e divulgare, giustificatamente, in brevi sì, ma esplicite e decisive parole, opinioni maturate e norme conformi alla esplorata sana volontà nazionale, sia adesivamente al programma del Ministero ed a sostegno de' suoi atti e divisamenti, sia per quelle modificazioni ed aggiunte che il Senato stini suggerire e manifestare; quasi un faro che per noi si cerchi di elevare, quanto si possa apparente e chiarificante, a fissare le opinioni vacillanti, a richiamare i dissidenti in buona fede, sia nel paese, sia pur anche al di fuori negli esteri consigli, pur troppo anche influenti sulle nostre sorti.

Non aspettate, onorevoli colleghi, che io qui mi attenti a recapitolare e coordinare il mio concetto. Sarebbe una nuova redazione; era e sarebbe l'opera della Commissione, ove osassi proporvelo, ove potessi lusingarmi di farvi apprezzare e dividere la mia maniera di vedere; si esigerebbe raccoglimento, coadiuvazione di colleghi nello stesso spirito, discussione ancora, d'onde il vero ed il meglio elice. Vi sono taluni argomenti di un eminente interesse, di delicatissima natura appena accennati o piuttosto omessi, se ben m'appongo, riflessivamente o la cui tendenza e flagrante complicazione consigliano forse di frattanto tacerne.

Io mi atterro a proporvi, sia con rimandare l'incarico alla Commissione, sia accettando un addizionale finale articolo, ciò che più nel concetto mio ravviso importante, opportunissimo nella circostanza, di ampiamente, esplicitamente, fuor d'ogni ambiguità consegnare nel nostro indirizzo; sicchè sia al tempo stesso un manifesto dell'opinione del Senato e delle norme che, interpretando le intenzioni del paese e nell'interesse di esso, e ad un tempo, inseparabilmente, della gran causa comune italiana, si prefigge qualunque l'esito sia della guerra, della tregua, dei negoziati; colla mira di tenere in ogni evento invulnerate le speranze dell'indipendenza da ogni dominazione straniera.

Noi siamo in campo con la mano sull'elsa per riprendere la pugna, s'è necessaria; ma, ad un tempo, invitati e di buon grado aderenti a trattative, onde evitare l'effusione del sangue, sopire le inimicizie internazionali e attendere a comporre le nuove sorti della patria comune; ma, comunque, in una o nell'altra via, sta e vogliamo che stia illeso il nostro intento, che è un sacro deposito tramandato da secolo a secolo, e che, non pregiudicato almeno da noi, dobbiamo, vogliamo trasmettere ai posteri ove per noi compier non se ne possa il mandato.

In campo, nei congressi, sia nostra insegna, professione di fede d'Italiani, siane il sacramento.

Il responso del nostro Senato al Re, nel più solenne ordine delle nostre comunicazioni, è uno dei documenti che debbono figurare con alta importanza innanzi a quell'ora appunto al fine riunito congresso di mediazione e al cospetto del mondo, poi nella storia. Non omettiamo di consegnarvi le nostre ragioni, il nostro irremovibile volere di propugnarle, di riservarle almeno a posteri più felici.

La nostra spada già pesa e andrà pesando, con un fascio di spade, vieppiù nella bilancia; esser dee, lo speriamo, non esclusa quell'altra possente armata di terra e di mare che nella inferiore Italia intatta, ma estranea rimane alla comune causa dell'indipendenza, allorchè dissipate cessino le funeste cause, le inique, forse, o i malintesi che ne falsarono la situazione e la missione. Con la spada dee pesarvi il nostro fermo, irrevocabile volere e quel coraggio che suole avere per sè la vittoria, e la merita, sotto la sublime insegna: *fa ciò che devi, avvenga che può*; accoppiata all'altra tutta italiana e subalpina: *l'Italia farà da sè*. Ma, soprattutto, intendiamo che peso le imprima, e innanzi al congresso decida la preponderanza, il nostro buon diritto. Ed è l'altro ordine di idee che raccomando alle vostre considerazioni, benevoli illustri colleghi.

Fuora del campo facciamo appello al senno, alla coscienza degli esteri Governi, delle loro nazioni, non tanto per essere giudicati dai nostri pari, ma da pari a pari trattando, al senno, alla coscienza degli uomini di Stato che li dirigono, che rispondono alla storia, alla giustizia divina, s'anco l'umana fallisse, delle loro ingiustizie, dei dolori, del sangue dei popoli oppressi.

Dell'armi, dell'italo valor non giammai spento, del nostro fermo volere a costo ancora di perir nella lotta, si taccia; che millanterie non sono, senza che ne facciamo mostra maggiormente, di per sè l'attestino i magnanimi slanci, i gloriosi successi; Milano nelle prime gloriose giornate; l'ardimentosa impresa in quel gran momento risoluta e iniziata, lungamente vinta contro la possente, la crudele Austria; la persistenza contro inaspettate sventure; il generoso tentativo per salvar Milano, a costo dei più gravi perigli, e il generoso contegno, non ammirato abbastanza, disconosciuto anzi, in quella disastrosa crisi; poi il reintegrato esercito, e di nuovo il suo poderoso atteggiamento; il mirabile contegno e l'intemerata riputazione e potenza nell'Adriatico della nostra flotta; il magnanimo valore, le più magnanime abnegazioni del Re nostro, pronto, coi nobili suoi figli, a sacrificare vita e corona per la causa italiana; i fasti guerrieri di Venezia, di Sicilia e tanti altri; gli sforzi che ad armarsi per tutta Italia si vanno facendo e riescono alfine; e lo attestino infine quelle stesse tante commozioni che Italia tormentano, per varie strade tendenti, ancorchè disordinatamente, a indipendenza, a liberali istituzioni.

Invochiamo invece il nostro buon diritto, in questo politico e civile appello, coll'opportunità solenne dell'indirizzo ed in ogni altra maniera che si offra. Esibiamo quel titolo di nazionalità che ogni colta e generosa nazione adora e che tutte oggi si forte reclamano; fra le quali ove altra n'è che più della nostra italiana sia contraddistinta e privilegiata dalla natura, illustrata dalla storia e dalla supremazia ed influenza che in ogni tempo esercitò, e che, morale almeno, massima conserva ancora?

Ripulsiamo i trattati che ci oppongono, sanciti sempre solo dalla forza, aboliti dai posteriori e solo dalla forza ancora ripristinati, e che gli eventi della forza stessa rendono precari,

e perciò sono ognora radicalmente illegali; trattati d'altronde da noi non già, ma dai nostri oppressori fra loro convenuti ed a noi imposti; la cui pretesa autorità, addotta poscia a giustificare la forza, ci avverte d'essere, come insistevamo, a protestare irremovibili pel rifiuto di sottoscrivere a nuovi che vulnerassero indipendenza ed autonomia.

Uffizio della diplomazia, il so, dovranno essere codesti reclami, codeste difese; ben altro in quella via avrebbero ad aggiungere facendo appello alla coscienza, al senno degli uomini di Stato. A quei d'Austria diremmo: Abbandoniamo alla coscienza vostra i rimorsi dell'ingiusto assunto a cui di più in più v'ostinate di ritenere soggiogate, ripugnanti, queste provincie lombarde e venete, queste fortezze ch'esser debbono la sicurezza d'Italia in mani italiane, e delle tante avanie di cui pudor non vi ritiene dal macchiare ivi l'attuale vostro trionfo. Invece vi rappresenteremo motivi del vostro interesse a consentirne la rinuncia. Anche vincitori non dominerete più che sopra esauste vite o cadaveri, e a fronte dell'odio spirante da ogni vital gemito di chi resta e dei tentativi continui pel riscatto dei profughi; i pingui redditi di quelle provincie, cui agognate, saranno insufficienti a compensarvi delle spese che la necessità di comprimere, di guerreggiare forse, renderà inevitabili.

Agli uomini di Stato di tutta Europa e d'ogni altra colta nazione chiamati ad influire, ovvio sarebbe il rappresentare la nobile missione cui loro appartiene di partecipare, quella di alfine imporre di concerto un limite all'abuso della forza nelle transazioni internazionali, di assicurare invece la pace e la prosperità generale con la remozione delle cause occasionali di continue guerre o civili perturbazioni. La storia di tanti secoli attesta come l'Italia fosse così continuamente un fomite alla cupidigia, all'ambizione alternamente di prepotenti vicini. Nel suo stato attuale, ove non si provveda a soddisfare alla sua ragione di nazionalità, di guarentita indipendenza, altra Polonia smembrata o alternativamente invasa, agitata e discorde, sarebbe ognor più cagione di perturbazioni e di guerre.

Ed agli uomini di Stato delle potenze mediatrici, oltre quelle rimostranze comuni, oltre i motivi che acquistar ci dovrebbero più propizie le loro simpatie, non potremmo altamente impegnare la loro mediazione a riparare i danni che, coll'autorevole amichevole offerta di essa, poi col temporeggiamento inesplicabile a compierne l'assunto ufficio, generarono alla causa italiana?

Le provincie occupate dall'Austria, attristate nella più orribile oppressione, depauperate all'estremo, i loro abitanti in grandissimo numero profughi, in numero ognor crescente; indi gl'ingombri ed enormi dispendi ricaduti a carico degli altri Stati italiani, principalmente del Piemonte ed uniti; la crudele potenza ed abilità dell'Austria in quei temporeggiamenti ha trovato il favore immenso di combattere disgiuntamente altri nemici per dispiegare poscia maggiori forze a danno nostro e frustrare la nostra rivincita; e frattanto, per tali ambagi ed incertezze sull'esito della mediazione, nell'interior dell'Italia, si apriva ognor più il campo a perturbazioni, a complicazioni; mentre invece, anco nella peggiore ipotesi, l'interesse comune, il pericolo dello stato di guerra, avrebbero evitato l'urto dei partiti, la sinistra influenza della vicina Austria, abilmente quanto iniquamente operosa in pace e in guerra a proumuovere le dissensioni, le crisi, le catastrofi.

Tutto ciò, lo riconosco, è esuberante al soggetto che più appositamente aveva impresso a trattare, ma pur collegarsi all'intento mio. A tutte queste gravi influenti condizioni di

cose coordinare, temprare, per così dire, dovevasi la più breve enunciazione delle dichiarazioni, dei riclami e della protesta soprattutto che in ogni peggiore ipotesi io ravviso importantissimo e ragionato d'inserire nell'indirizzo acciò non sia che, con trattati sottoscritti, si vulneri nell'avvenire le ragioni della nazionale indipendenza.

Quando pur non aderisca il Senato, nello stato della questione e nella sapienza sua, alla mia maniera di vedere, alla mia proposizione, io mi conforto a sperare che questa pagina resterà non inopportuna, non infeconda forse, non disapprovata, ad ogni modo, nè del tutto obliata nella serie de' suoi atti e fra i documenti della nostra storia.

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Io non posso lasciar passare inosservata una parola che uscì dal labbro di un onorevole senatore. Egli, parlando dei popoli italiani, addusse quell'antica accusa che ad essi è fatta dallo straniero, cioè il loro *preteso amore pel dolce far niente*.

Signori, siamo in una Camera italiana, e mi tengo a debito di protestare contro questa accusa, che non abbiamo meritata. Essa era ingiusta allorchando i popoli italiani eran privi di libero istituzioni; ingiustissima divenne dappoi, appena conseguita la libertà, scesero in campo per conquistare la propria indipendenza. I campi della Lombardia attestano se gli Italiani sian nati *pel dolce far niente*. Che se dopo molte glorie ci colpì la sventura, non ne fummo prostrati; chè anzi abbiam ferma fiducia che un non lontano avvenire sia per aprirci la via a più gloriose prove. (*Applausi generali*)

**DE LAUNAY**. Monsieur le ministre vient de me faire un reproche sur un passage de mon discours, il se plaint de ce que j'ai parlé du *dolce far niente* des Italiens. Il aurait dû observer que je parlais, en parlant du point de vue républicain, et particulièrement des Romains et des Toscans, que je croyais peu faits pour ce régime, qui est celui qui exige le plus de qualités sérieuses dans les hommes, une grande force de caractère, une grande énergie; monsieur le ministre pour combattre mon assertion me cite la campagne passée: c'est précisément cette campagne qui a formé mon opinion sur ces peuples. Si à deux époques ils se fussent levés comme un seul homme, au commencement de la guerre, ou lorsque nous avons éprouvé des revers, l'Italie aurait été sauvée, et elle ne serait pas aujourd'hui encore sous le joug étranger. On ne résiste pas à une nation, lorsqu'elle se lève tout entière pour conquérir son indépendance, sa liberté.

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Io non dubitava nè punto nè poco dei sentimenti del signor senatore verso gl'Italiani, ma era mio debito di rilevare una parola che male suonava in questo consesso. Del resto io credo che gli argomenti contrari alla repubblica non si debbano desumere dalla *pretesa* mollezza del popolo italiano, ma da ben diversa sorgente, poichè altrimenti sarebbero assai male fondati. (*Bravo!*)

**SAULI**. Come membro della Commissione desidero farvi sentire che non si è maggiormente spiegato intorno ai sentimenti che si debbono insinuare agli uomini di Stato i quali si occuparono nel trattare degli affari italiani nel congresso che si sta per aprire, perchè mi pare che si debba lasciare a ciascheduno la propria parte nell'allegare gli argomenti che si dovranno mettere in campo onde consigliare a questi uomini di Stato che difficilmente si potrebbe conservare la pace generale se le faccende d'Italia non fossero anticipatamente aggiustate. Questa parte tocca al Ministero nelle istruzioni che darà ai suoi ambasciatori ed agli oratori che manda al medesimo congresso.

Dalla Commissione si doveva accennare questo desiderio, e fu accennato con quella parola colla quale parlando della mediazione si disse che fu intrapresa.

Per ciò che riguarda al desiderio d'indipendenza, mi pare che anche in questa risposta se ne sia fatto cenno abbastanza, poichè si è detto che l'esercito è disposto in qualunque maniera a cimentarsi in ogni rischio; essendosi detto che gli altri cittadini sono disposti a qualsivoglia maniera di sacrificio.

L'insistere maggiormente con parole non serviva gran fatto; io credo che maggiore eloquenza risulti dall'opera istessa che da altro, imperciocchè, dopo le sventure dell'anno scorso, non essendosi disciolto l'esercito, anzi essendosi rimesso con grandissima fatica e dispendio, e con grandissima abnegazione di ogni specie di bene domestico essendosi ricomposto, è un fatto assai più eloquentissimo di quello che sarebbe qualsivoglia parola e qualsivoglia protesta.

**DEFORNARI**. Domando la parola.

**IL PRESIDENTE**. La discussione generale non potendo permettere una discussione contraddittoria senza prolungare di troppo la sessione del Senato, è necessario che tutto quanto in una discussione generale può opporsi al progetto di risposta sia formulato in un emendamento a quell'articolo che maggiormente riguarda l'opposizione. In conseguenza io credo dover mio consultare il Senato, se crede che la discussione generale possa tenersi per chiusa.

Chi è d'avviso che si chiuda la discussione generale voglia levarsi in piedi.

(È approvata la chiusura della discussione generale.)

Or avrò l'onore di leggere i singoli articoli del progetto di risposta.

Legge il primo articolo che viene approvato.

Legge il secondo articolo.

**STARA**. Proporrei di sostituire all'ultima frase di questo paragrafo *dei rappresentanti della nazione* quest'altra del *Parlamento nazionale*.

Nel discorso della Corona il giuramento fu pronunziato al cospetto dell'intero Parlamento del Senato o della Camera elettiva, e perciò parmi che le espressioni da me suggerite sieno più appropriate di quelle che si leggono nelle ultime parole di questo paragrafo.

Le parole *dei rappresentanti della nazione* potrebbero quasi far credere che il discorso sia stato precedente, ed il giuramento dei figli del Re sia stato prestato soltanto al cospetto dei rappresentanti della nazione.

**CERRARIO**, relatore. Senza ammettere precisamente il motivo su cui si fonda la proposta dell'onorevole proponente, io non vedo difficoltà di sostituire alle parole *dei rappresentanti della nazione* quelle del *Parlamento nazionale*.

(Ammissa dal Senato questa sostituzione, l'articolo 2 è approvato.)

**IL PRESIDENTE**. Darò lettura dell'articolo 3. (*Legge l'articolo*)

Se alcuno non chiede la parola, dimanderò se questo articolo sia approvato.

**ALFIERI**. Mi pare che la redazione di questo articolo possa dar luogo a due osservazioni: una delle quali si riferirebbe particolarmente al modo di esprimersi in quella parte del paragrafo che comincia: *Per impedire ogni usurpazione di quei diritti che soli appartengono all'azione dei tre poteri*; dove l'espressione, *diritti che appartengono all'azione*, sembrami meno giusta di quanto si domanderebbe. Ma questo rilievo io non l'avrei fatto se una seconda osservazione più sostanziale non mi sembrasse poter esser messa in



campo, ed è che nell'istesso membro di frase si parla dei tre poteri.

Ora io penso che dei tre poteri indicati la Commissione abbia inteso significare il Re e le due Camere del Parlamento. Ma questa espressione loro applicata non parmi costituzionalmente esatta. È vero che nel parlare familiare si usa dire anche tre poteri parlando del Re e delle due Camere, ed ognuno può ricordare quei versi dell'*Henriade*:

Aux murs de Westminster on voit paraitre ensemble  
Trois pouvoirs, étonnés du nœud qui les rassemble:  
Les députés du peuple, et les grands, et le Roi,  
Séparés d'intérêts, réunis par la loi;

ma qui manca, come ognuno vede, una parola analoga.

Dunque non si potrebbe già per questo verso applicare la stessa espressione e la stessa formola per la denominazione dei tre poteri. Io vedo quindi che si potrebbe convenientemente superar questa ammenda, se però sarà giudicata tale, scrivendo, invece dei termini che si usano nel progetto, questi che io sarei per proporre:

« Per impedire ogni usurpazione di quelle attribuzioni che costituzionalmente appartengono solo al Re ed alle due Camere del Parlamento; per ristabilire quel rispetto alle leggi, agli uffici, alle persone, che garantisce la pubblica tranquillità, ed è inseparabile dalla vera uguaglianza, dalla vera libertà, così giustamente care ad un popolo che ha il sentimento dei suoi diritti, ed insieme la coscienza dei suoi doveri. »

**CIBRARIO, relatore.** Due sono le osservazioni che l'onorevole preopinante fa sopra questo terzo paragrafo. La prima è una osservazione che concerne la proprietà dello stile. Pare al signor senatore che *i diritti che appartengono all'azione dei tre poteri* non sia un'espressione esatta. In quanto a questo, io, avvezzo a non mai fare difficoltà sulle frasi e ad accettare tutte quelle modificazioni le quali possano migliorare il concetto ed anch'essamente contentare le opinioni di qualcuno dei miei onorevoli colleghi, io non avrò difficoltà (e credo che la Commissione non ne abbia) di adottare la forma che sarà più gradita. Ma in quanto alla seconda osservazione io debbo far osservare al signor preopinante che egli è caduto in errore quando ha creduto che le parole *tre poteri* designassero le due Camere del Parlamento ed il Re. Con simile espressione, secondo tutti gli scrittori di diritto pubblico, si designarono sempre il potere esecutivo, legislativo e giudiziario; e perchè a danno di tutti questi tre poteri vi sono state o vi possono essere usurpazioni, la Commissione ha proposto la frase che fa soggetto della censura dell'onorevole preopinante, ed io non potrei accostarmi alla nuova forma di redazione che egli ha proposto.

**IL PRESIDENTE.** Darò lettura di una nuova forma di redazione proposta dal senatore Alfieri.

**CIBRARIO, relatore.** Siccome due sono le osservazioni fatte dall'onorevole preopinante, io crederei opportuno di sapere se egli non pensa di sostituire un emendamento alle parole che ha notate come meno proprie, *quei diritti che soli appartengono all'azione*; nel qual caso converrebbe occuparsi in prima di questo emendamento, e poi dell'altro che concerne la definizione dei tre poteri, sulla quale noi siamo d'accordo in principio.

**IL PRESIDENTE.** Appunto nel leggere l'articolo il Senato avrà campo a giudicare della prima e della seconda parte di esso. Nella prima esso formola il suo emendamento in modo a voler torre le parole *l'azione dei tre poteri*, che s'intendono per lui il potere del Re, del Senato e della Camera, laddove nel senso della Commissione significano i tre poteri

del Governo costituzionale, cioè il potere esecutivo, il potere legislativo ed il potere giudiziario. Egli perciò ha formolata la prima parte del suo emendamento in questa maniera. Il progetto dice: « Per impedire ogni usurpazione di quei diritti che soli appartengono ai tre poteri; » egli invece sostiene queste parole: « Per impedire ogni usurpazione di quelle attribuzioni che costituzionalmente appartengono solo al Re ed alle Camere del Parlamento. »

Chieggo in prima se questa parte dell'emendamento è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, invito la Camera a dare il voto su questa parte dell'emendamento.

(La Camera appoggia l'emendamento.)

Essendo appoggiato l'emendamento, dimanderò se alcuno chiede la parola.

**ALFIERI.** Prego il senatore Cibrario di osservare che il nostro vocabolario costituzionale è lo Statuto. Ora questo fa menzione del potere esecutivo e del legislativo, ma non già di un terzo potere. È vero che in altre costituzioni il potere giudiziario è specialmente accennato: fra noi non lo è. Gli è solo per questo che io credo essere di tutta inconvenienza l'introdurre nel nostro linguaggio parlamentario una formola che non è del vocabolario costituzionale, cioè dello Statuto.

**CIBRARIO, relatore.** Fin da quando l'Assemblea nazionale ha stabilito le prime basi di quella libertà che ha fatto omai il giro d'Europa, si sono distinti nei decreti di quell'Assemblea i tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario, i quali non possono sussistere l'uno senza l'altro, e sono, dirò con una frase forense, corrispettivi e correlativi, e costituiscono insieme la forma perfetta del Governo costituzionale. Se nel nostro Statuto non si è compreso in una sola frase insieme cogli altri poteri il potere giudiziario, si è però parlato di questo potere e si è consacrato il principio dell'immovibilità dei giudici per dar appunto autorità e indipendenza maggiore ad un potere che concorre efficacemente a mantenere le franchigie e la libertà della nazione. In conseguenza io persisto nel respingere l'emendamento.

**ALFIERI.** Do lettura dell'art. 68 dello Statuto:

« La giustizia emana dal Re ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli instituisce. »

**GIULIO.** Io proporrei un sottoemendamento all'emendamento del senatore Alfieri, il quale mi pare concilierà le due opinioni. Consisterebbe questo nell'aggiunta di una sola parola, e nella soppressione di una sillaba. Invece di dire *dei tre poteri*, si direbbe *dei poteri costituzionali*, e con ciò si sopprimerebbe la parola *tre*, ponendo *poteri costituzionali* il che verrebbe a ridurre il paragrafo, e dar ricordo al Governo che egli deve usar tutta la forza che la legge mette in sua mano affine di impedire che succeda alcuna usurpazione per niuno dei poteri.

**CIBRARIO, relatore.** Essendo il senatore Giulio membro della Commissione, ed oltre a ciò essendo io persuaso dell'utilità del suo emendamento, credo di potere a nome della Commissione stessa dichiarare che essa non ha difficoltà di ammetterlo.

**IL PRESIDENTE.** Domando alla Camera se intende di approvare questo sottoemendamento, cioè di sostituire *poteri costituzionali* alle parole *tre poteri dello Stato*.

(È approvato.)

**GALLINA.** Desidererei sapere dal signor presidente se la proposta votazione dell'emendamento comprenda fin d'ora l'emendamento in complesso, ovvero se si ritiene la divisione

e si procede alla votazione della prima, e quindi della seconda parte dell'emendamento medesimo.

**IL PRESIDENTE.** Dà lettura dell'emendamento Alfieri e del sottoemendamento Giutio, il quale è appoggiato.

**DE CARDENAS.** Domando la parola per aggiungere a quest'emendamento la sola parola *istituzioni*: dove dice: « per ristabilire quel rispetto alle leggi, agli uffizi, alle persone ed alle istituzioni. » Questa parola da aggiungersi ha il suo buon significato, mentre continuamente vediamo insultate molte delle nostre istituzioni, di quelle che hanno radice potentemente nel cuore e nelle opinioni di tutti, e tali sarebbero le istituzioni religiose che frequentemente sono maltrattate nei fogli.

**CIBRARIO, relatore.** Le istituzioni religiose sono, come ogni altra, sotto la tutela delle leggi e dei magistrati. Quando si osservi il rispetto dovuto alle leggi ed ai magistrati, non vi è dubbio che saranno anche rispettate le istituzioni religiose, di maniera che l'aggiunta proposta parrebbe soverchia.

**DE CARDENAS.** Il rispetto alle leggi inchiude anche quello agli uffizi delle persone: o si sopprimano dunque questi due particolari, od io insisto perchè vi si aggiunga la parola *istituzioni*.

**IL PRESIDENTE.** Posto che il signor senatore De Cardenas vuole che si aggiunga la parola *istituzioni*, interrogherò la Camera se quella aggiunta sia appoggiata.

(La Camera rigetta.)

Ora metterò ai voti l'emendamento qual è concepito.

(Approvato unitamente all'art. 3.)

(Il presidente dà lettura dell'art. 4.)

**COLLEGNO LUIGI.** Domando la parola per chiedere una spiegazione dalla Commissione sul senso che essa dà a quelle ultime espressioni di *consolare i dolori del popolo*. Quando si parla di quelle che S. M. paternamente ha iniziate domando in che senso si prenda l'espressione di *consolarne i dolori*.

**CIBRARIO, relatore.** Il senso mi pare che fosse abbastanza chiaro. Il principe togliendo gli abusi colle riforme ha consolato i dolori del popolo. Molti sono gli esempi che potrei addurre. Basterà un solo.

Sta una principalissima consolazione dei dolori del popolo nell'aver tolta ogni possibilità di scprusi in materia di polizia, la quale non è più una dittatura arbitraria, ma una magistratura civile. Credo che sia sufficiente questo solo esempio per giustificare la frase della Commissione.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti il complesso dell'articolo 4.

(È approvato.)

Darò lettura dell'articolo 5. (*Legge*)

**COLLEGNO LUIGI.** Ecco l'aggiunta di che avevo l'onore di parlare in occasione della discussione generale sopra il progetto proposto dalla Commissione:

« E qui il Senato non può lasciar d'esprimere alla M. V. come coi più vivi ed ardenti suoi voti si associ ai sentimenti di inviolabile devozione professati in questi tempi difficili da V. M. e dal suo Ministero verso il capo visibile della chiesa cattolica, per i quali vi mostrate, o Sire, degno erede della fede e della pietà della vostra dinastia. »

**GALLINI.** Io proporrei che questo emendamento fosse rimandato alla Commissione, poichè, trattandosi di riordinare il paragrafo 6, ne faccia il caso che crede conveniente.

**STARA.** In questo caso ne proporrei un altro che sarebbe presso a poco il seguente:

« Ma se in un Governo monarchico rappresentativo prima condizione di forza e di libertà è l'unione intima del principe

e del popolo, importa sommamente all'interesse d'Italia ed alla causa dell'indipendenza che la stessa intima unione si compia egualmente dal nostro cogli altri Stati a cui ci stringe il dolce vincolo di fratellanza e di nazionalità, e che tutti quindi si annodino in una sola confederazione. »

Sinora il Governo non ha mai detto quale sarà la via di condotta che terrà riguardo a questa nazione, dopo i fatti che recentemente sono accaduti. Perocchè a noi non spetta in questa incertezza di prendere l'iniziativa; oltre di che queste parole nello stato attuale delle cose potrebbero forse adombrare gli altri popoli, e produrre l'effetto contrario a quello cui per avventura sono rivolte; invece il mio emendamento non parla che dell'unione che si compia dal nostro cogli altri Stati senza toccare i fatti presenti.

**CIBRARIO, relatore.** Io espongo al Ministero che la Commissione desidera sopra di ciò delle spiegazioni.

**CADORNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Il Ministero alla presenza di nuovi fatti avvenuti nell'Italia centrale ha creduto di doversi tenere a questo riguardo in una prudente riserva.

Io non dubito che il Senato vorrà apprezzare l'attitudine presa dal Ministero e che assentirà a che la proposta dell'onorevole preopinante signor senatore Stara sia presa in considerazione.

Il Senato giudicherà se gli convenga precipitare in una cosa così importante un suo voto.

Rispetto alla proposta del senatore Di Collegno il Ministero persiste nella dichiarazione che testè ebbe l'onore di fare, ed in questo senso incorrerebbe nell'avviso che essa venga rimandata alla Commissione.

**GIULIO.** Aveva chiesto la parola per rispondere alla proposta di emendamento del senatore Collegno. Intendevo rispondere appunto colle medesime osservazioni uscite testè dalla bocca dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Desideravo far considerare al Senato che i presenti dolorosi avvenimenti di Roma sono unicamente relativi alla potenza temporale del pontefice, nè mettono punto in dubbio la sua potenza spirituale; e per conseguenza la Commissione accondiscende di buon grado alla proposta di esprimere l'alta sua ammirazione verso il pontefice. Ma non vedo che vi sia luogo a introdurne il nome nel progetto dell'indirizzo, il quale deve rispondere al discorso della Corona, in cui non è fatta veruna parola sull'autorità spirituale del pontefice.

Io non intendo contraddire alla proposta fatta che questo emendamento venga rimandato alla Commissione, da cui sicuramente sarà esaminato colla più grande maturità. Ma intendo solamente a far osservare se la Commissione potrà trovarsi nel caso di consentire interamente colle intenzioni del senatore Collegno, cioè d'introdurre le parole *autorità pontificia, d'autorità spirituale*, in risposta del discorso della Corona, il quale per nulla riguarda questi diritti, nè questa autorità. (*Bravo*)

**COLLEGNO LUIGI.** La mia prima proposizione era stata pel rimando alla Commissione, epperò io concorro nella nuova proposta che ne fa il senatore preopinante. Rispondendo poi all'osservazione che vien fatta sulla distinzione dei due poteri che sono esercitati dal sommo pontefice, lo spirituale cioè ed il temporale, non può esser dubbia la distinzione; è chiaro tuttavia che nelle presenti circostanze l'esercizio dell'un potere abbia stretta relazione e connessione coll'altro. Non potrei poi concedere che l'aggiunta da me proposta sia coltante estranea, come mi si oppone, al soggetto principale della risposta che si sta discutendo, e qui fo nuovamente os-

servare che a fronte dell'energia con cui tutta l'Europa cattolica e con essa molti Governi acattolici si sono commossi ed hanno espresso i loro sentimenti per le vicende del capo della chiesa, sembra opportunissima questa occasione per manifestare come il nostro Stato, anziché mostrarsi indifferente, non cede a verun altro nel rispetto e nella divozione verso sua santità, molto più allorché si volge la parola ad un principe così eminentemente religioso qual è il re.

**GALLINA.** Il Senato è chiamato a votare un indirizzo in risposta al discorso della Corona, nel quale non è fatto cenno delle quistioni politiche speciali che si agitano nelle diverse parti d'Italia, e particolarmente nelle provincie della media e bassa Italia. Ma il discorso della Corona contiene espressioni le quali hanno messo il Ministero in dovere di dare quelle ulteriori spiegazioni che sono necessarie a far conoscere l'andamento della politica del Governo.

Il Ministero ha compiuto a quest'obbligo imposto dal discorso della Corona; tuttavia gli avvenimenti politici succedono con tanta rapidità, che le osservazioni fatte un giorno dopo aver compiuto i desiderii che una Camera può avere espresso il giorno prima, si rendono insufficienti ed incompleti pochi giorni dopo. L'emendamento proposto dal senatore Di Collegno ha tanta gravità che, secondo me, richiede un più serio esame.

Per questo motivo, valendomi io delle disposizioni dell'articolo 43 del regolamento, ho fatto la domanda che sia trasmesso alla Commissione, la quale debba occuparsene con sollecitudine.

Debbo ora aggiungere alcune spiegazioni in appoggio della mia proposta. Da quanto ho avuto l'onore di osservare poc'anzi, è facile il dedurre che le spiegazioni da me date vanno in risposta alle osservazioni del senatore Giulio circa la regolarità della discussione di cose non espresse nel discorso della Corona, le cui espressioni, ove fossero difettanti delle necessarie spiegazioni, trovansi supplite dalle dichiarazioni del Ministero. Le frasi del discorso della Corona sebbene generiche, credo non si oppongano a spiegazioni ulteriori in ordine alle quistioni che si possono proporre sui fatti speciali riferentisi all'emendamento del senatore Di Collegno, emendamento assai grave e meritevole di una prudente discussione.

Io porto avviso che il Senato abbia finora fatto atto della sua saviezza astenendosi dall'interpellare il Ministero sulla politica che intende abbracciare intorno alle quistioni di Roma e di Toscana, le quali sono gravissime. Nissuno ha fra noi che non veda come sia pericoloso e compromettente per la politica stessa l'agitare qui una discussione su ciò.

Ho quindi domandato la consegna alla Commissione di questo emendamento, o meglio ancora negli uffizi, perchè, occorrendone l'utilità, si potrebbe proporre dagli uffizi che le spiegazioni che si volessero dal Ministero fossero date in seduta segreta. Egli è evidente che la quistione del Governo temporale e dell'autorità spirituale del papa involge in se stessa una delle discussioni più pericolose a trattarsi in questi momenti. Le dichiarazioni date dal Ministero stesso pochi giorni sono, e quelle già prima contenute nel suo programma, sono indirizzate a stabilire una perfetta armonia nelle politiche relazioni dei Governi delle diverse provincie italiane.

Quest'armonia si può intendere sotto diversi aspetti e concertare con diverse forme: se dopo gli avvenimenti che seguirono noi veniamo ora proponendo quistioni su cose che non erano prevedute, sebbene fossero di probabilità quasi certa, noi rischiamo di creare difficoltà al Ministero intorno

a risoluzioni prudentemente tacite finora, e meritevoli della più seria ulteriore considerazione.

Dichiarerò, del resto, che, domandando sia mandato alla Commissione l'emendamento del senatore Di Collegno, intendo valermi della disposizione dell'articolo 43, in forza del quale io credo poter dimandare che l'emendamento stesso sia sottoposto a discussione negli uffizi medesimi per le considerazioni che ho premesse, e sia quindi maturatamente esaminato.

**CARONNA, ministro dell'istruzione pubblica.** Debbo aggiungere solo un'osservazione sull'emendamento dell'onorevole conte Di Collegno.

Questo emendamento ha lo scopo unico d'una professione religiosa, e riflette il pontefice come capo della chiesa, e in questo caso io credo non potersi dubitare che esso esprime un sentimento comune a tutte le cattoliche nazioni.

O vuoi in esso implicare una professione di fede politica, ed in questo caso io non ho che da riferirmi all'osservazione che ho avuto l'onore di fare, e che fu appoggiata dall'oratore che mi ha preceduto. In materia così grave è sommamente necessario che si sappia qual cosa si decida.

**DE LAUNAY.** J'appuie l'amendement proposé par l'honorable préopinant monsieur le chevalier De Collegno, par les considérations suivantes sous le rapport religieux seulement.

Messieurs, qu'on fasse des gouvernements nouveaux, leur institution ne présentera jamais que de simples utopies qui s'effaceront bientôt, tant qu'on construira sur un sable mouvant: et on construira toujours sur le sable tant que le sentiment religieux ne sera pas placé à la base de l'édifice. La religion est le premier moyen de civilisation, le premier moyen pour former les peuples à la morale, pour les rendre forts et aptes au gouvernement constitutionnel.

Je m'associe donc volontiers à l'amendement proposé, et je trouve qu'il est important que le Sénat donne une marque solennelle de ses sentiments religieux, de son respect, de sa vénération pour le pape, quand elle ne serait même qu'une consolation pour ce pontife si sage et si matheureux; cette manifestation du Sénat servira peut-être aussi à faire faire ces journaux qui l'insultent journellement de la manière la plus blâmable et la plus indigne, sans que le Gouvernement s'occupe de les faire poursuivre: nous avons un Ministère d'ordre; j'espère qu'il nous en donnera une preuve en faisant respecter le chef de l'église, que nous vénérons tous comme catholiques.

**IL PRESIDENTE.** Io debbo distinguere quali sono gli emendamenti proposti all'art. 5.

Ambedue sono di diversa portata: su quello che riguarda la parola che il cavaliere Collegno vorrebbe aggiungere in riverenza per il papa il senatore Gallina propone che prima che la Camera ne discorra si rimandi agli uffizi oppure alla Commissione.

Trattandosi di una cosa alternativa, chiederei prima se la Camera vuole che si rimandi alla Commissione oppure agli uffizi.

Chi intende che sia rimandato agli uffizi, si alzi.

(Non è adottato.)

Chiederei se deve essere mandato alla Commissione.

(È adottato.)

Passiamo all'emendamento proposto dal senatore Stara.

**STARA.** (Legge l'emendamento) Il mio emendamento ha riguardo alle parole che si leggono nell'indirizzo, cioè che la prima condizione di libertà essendo l'intima unione del principe col popolo, dopo le quali si soggiunge che questo

fatto si compia altresì negli altri Stati a cui ci stringe il dolce vincolo, ecc.

A cagione dei recenti casi succeduti in Toscana ed in Romagna mi pare che abbisogni assolutamente questa parte del paragrafo di qualche modificazione, poichè non sussistono più le circostanze che probabilmente hanno promosse quelle frasi.

**CADORNA**, ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero appoggia questo emendamento, poichè ha lo scopo di mantenere intatta la libertà del Governo e di non pregiudicare in nessun modo la questione.

**GIULIO**. Se ho bene inteso, la differenza fra i due emendamenti consisterebbe nel cancellare le parole *del dolce vincolo di fratellanza*.

Molte voci. No! no!

**STARA**. Chieggo scusa, il mio emendamento è così concepito:

La frase unione tra il popolo e il principe potrebbe adombrare i Toscani e i Romani, perchè potrebbero dire che non spetta a noi il dar giudizio di loro.

**GIULIO**. L'emendamento non era stato da me inteso, e l'errore che io aveva commesso avrà procurato all'onorevole preopinante l'occasione di dichiararne più ampiamente lo scopo. Lo scopo mio altro non era se non che un'osservazione che si riduceva a questo solo, cioè che il Senato avendo con un precedente voto deliberato di rimandare agli studi della Commissione un emendamento, mi pareva conveniente che....

Io propongo per conseguenza che si rimandi alla Commissione.

**STARA**. Io aderisco pienamente.

**GALLINA**. Anche riguardo alle variazioni proposte a questo paragrafo della risposta io rinnovo la mia proposizione perchè sia rimandato alla Commissione per essere nuovamente esaminato.

Però farò qualche osservazione in risposta al senatore Stara, e dirò che il progetto della risposta al discorso della Corona è in questa parte perfettamente conforme alle spiegazioni date dal Ministero, e soprattutto al programma ministeriale del 16 dicembre.

Diffatti il programma, là dove si parla dell'intervento straniero a comporre le dissidenze e le difficoltà interne dei Governi italiani, così s'esprime:

« Sta agli Italiani, i quali compongono una sola famiglia ed abitano una sola patria, di profferirsi pacificatori nei dissensi tra provincia e provincia, o tra il principe ed il popolo. »

Questo politico pensiero è grande, o signori, e merita molta lode: e se il nostro Ministero, il quale si è proferito mediatore tra i principi e popoli italiani, giunge a tanto in ciò che riguarda Roma e Toscana, non solo esso compie atto lodevole in faccia agli Italiani presenti, ma ancora sommo merito acquista presso i futuri, e ne avrà gloria negli annali della storia.

Per la qual cosa, quantunque io proponessi che questi emendamenti si mandassero agli uffici, piacendo al Senato invece che si mandino alla Commissione, io appoggio volentieri questa proposta, e mi associo al senatore Giulio.

**DE CARDENAS**. Vorrei far osservare alla Commissione che ha da esaminare questi emendamenti, come la parola principe forse non venne intesa nel suo vero significato. Questa parola significa qualunque è a capo di uno Stato, sia esso di forma monarchica o repubblicana; e perciò non vorrei che si sopprimesse questa parola, ma che invece si lasci l'articolo qual è, mentre noi vogliamo esprimere il nostro desi-

derio che vi sia un perfetto accordo fra i governati ed i governanti, qualunque poi sia la forma di reggimento.

**IL PRESIDENTE**. Consulterò ora la Camera se crede dover rimandare alla Commissione questo emendamento.

(Fatta la prova e la controprova, la Camera decide che l'emendamento sia rimesso alla Commissione.)

Darò ora lettura dell'articolo quarto.

(Legge l'articolo.)

**STARA**. Domando la parola.

**IL PRESIDENTE**. La parola venne già accordata al senatore Alberto Della Marmora.

**LA MARMORA ALBERTO**. Siccome il mio emendamento versa sulla seconda parte del paragrafo, così io la cedo a lei che ha un emendamento che riguarda la prima parte.

**STARA**. Proporrei che alla frase: *siamo sicuri che risponderanno eroicamente*, si sostituisca: *risponderanno con ardore ed impeto pari alla grandezza della causa che propugniamo al vostro appello le antiche provincie del regno, e quelle che si sono al medesimo per voto spontaneo testè aggregate*.

**CERRARIO**, relatore. Io non vedrei la convenienza di togliere la parola *eroicamente*, perchè mi pare che questa parola riassume il valore della frase che vorrebbe sostituirvi il signor senatore preopinante. Nell'eroismo v'è l'ardore e l'impeto suggeriti dal senatore Stara. Si può dare eroismo senza ardore? eroismo senza l'impeto guerriero? Io credo poi di non presumere troppo dell'armi italiane mantenendo l'avverbio *eroicamente*. (Segni di adesione)

**LA MARMORA ALBERTO**. Ora in questa seconda parte pregherei che subito dopo le parole: *il glorioso nostro esercito*, si ponesse: *ed alla valorosa nostra squadra*, già tanto benemerita per illustri prove in questa guerra medesima della italiana indipendenza.

**CERRARIO**, relatore. Io pregherei il signor senatore La Marmora di dirmi se non credesse meglio di esprimere il suo concetto col sostituire alla parola *esercito*, le parole *armata di terra e di mare*; col qual mezzo verrebbero ad essere unite nella stessa frase l'esercito e la squadra, e si renderebbe a questa comune gli elogi che si fanno a quello, e ciò si può fare giustamente, anche per le parole *memori dell'antica fama*, poichè, senza rammentare le glorie notissime della marina ligure, mi restringerò a ricordare che fin dai tempi di mezzo, cioè l'anno 1566, Amedeo IV salpava da Venezia con un poderoso navilio da lui assoldato, e colle sole sue forze liberava l'imperator d'Oriente fatto prigioniero dai Bulgari, e la capitale dell'impero minacciata dai Turchi. È dunque antica la fama delle nostre flotte, e ripeterò impertanto parermi che sia più onorevole per la squadra l'associarla interamente alle espressioni di encomio le quali si adoperano per l'armata di terra, dicendo così: *la gloriosa nostra armata di terra e di mare, memore dell'antica fama già segnalata per illustri prove in questa guerra medesima*.

**IL PRESIDENTE**. Domando al Senato se appoggia questo emendamento.

**GALLINA**. Proporrei che questo emendamento fosse rimandato alla Commissione, perchè possa risolvere sopra di esso, e venga poi dopo presentato alla Camera, perchè sia maturamente discusso.

**IL PRESIDENTE**. Due senatori hanno dimandato che questi emendamenti si mandino alla Commissione; in conseguenza io domando alla Camera se stima che così si faccia; coloro che sono di tale avviso sono pregati di alzarsi.

(Si mandano alla Commissione.)

Passo pertanto all'articolo 6. (Legge)

**LA MARMORA ALBERTO.** Io desiderava solamente che fosse fatta menzione della flotta, e perciò io non ho difficoltà ad associarmi col signor senatore Cibrario.

**CADORNA,** ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero aderisce di buon grado all'emendamento proposto dal signor senatore Della Marmora.

**LA MARMORA ALBERTO.** Facendo io parte della marineria, ringrazio il signor ministro della addimostratale simpatia.

**BALBI-PIOVERA.** Senza togliere in nessun modo la gloria al conte Verde, credo che le flotte liguri antiche possano tener posto in questo articolo.

Risponderò nello stesso tempo ad una parola del signor senatore La Marmora, che nel suo discorso rammentava gli odii che una volta portarono le flotte liguri sulle sponde di Venezia. Di queste guerre intestine furono causa i secoli. Al giorno d'oggi la marineria genovese e veneziana sono amiche, e come amica è entrata esultante in Venezia.

**LA MARMORA ALBERTO.** Io non ho mai detto altro.

**GALLINA.** Il paragrafo dell'indirizzo su cui ora si discute è forse il più importante di tutti quelli che l'indirizzo stesso compongono, perchè in questo paragrafo è questione della guerra o della pace.

Nel discorso della Corona trovo un'espressione maravigliosa nello esprimere il concetto del Re e del Ministero. Vedo con dispiacere che nella risposta del Senato di queste parole non si è tenuto nessun conto. Dice il discorso della Corona: « Consolatevi dei sacrifici che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi ed il frutto sarà perpetuo. *Prudenza e ardire* insieme accoppiati ci salveranno. » Della parola *prudenza*, del suo significato non è tenuto conto nella risposta del Senato. Questo concetto di prudenza e di ardire è l'antica divisa dei Reali di Savoia. Con questa divisa accompagnata dagli atti, i Reali di Savoia rischiarono più volte la loro Corona, perdettero lo Stato e lo recuperarono. Nei tempi presenti le condizioni delle cose sono talmente complicate che il discutere fin dove debba giungere l'ardire accoppiato colla prudenza non è cosa facile e da leggermente determinarsi. Io vorrei quindi proporre al Senato l'istessa cosa che già proposi per i due paragrafi antecedenti, vale a dire che anche questo paragrafo sia trasmesso alla Commissione per le ulteriori sue osservazioni. Io credo anzi che due paragrafi essenziali già essendosi rimandati alla Commissione, meglio si otterrà l'unità di concetto che si desidera sempre, in un lavoro come questo, nel complesso dell'indirizzo medesimo. La prima parte dell'indirizzo sarebbe così approvata dal Senato; la seconda parte, la quale contiene cose gravissime, sarebbe rimandata alla Commissione per le ulteriori sue proposte. Io non mi estendo maggiormente nelle quistioni; esse sono della natura medesima di quelle che già accennai nelle brevi osservazioni fatte prima d'ora. Il Senato può dimandare spiegazioni al Ministero, e queste spiegazioni saranno sempre molto meglio date al Senato in privato che non in pubblico, come già fu osservato da altri che parlarono delle questioni di guerra o di pace.

**CIBRARIO, relatore.** Siccome due altri paragrafi del progetto di risposta al discorso della Corona sono stati rimandati alla Commissione, io dichiaro di non trovare inconveniente che questo terzo paragrafo sia rimandato alla medesima. Del resto non posso consentire col signor conte Gallina là dove dice che con suo gran dispiacere non ha trovato che si sia fatto caso nel progetto di risposta delle parole maravigliose adoperate nel discorso della Corona: *prudenza ed ardire ci salveranno*. Sebbene in esso progetto gli usi parlamentari non

abbiano permesso alla Commissione di ripetere le parole testuali, vi si trova però espresso il concetto usato sapientemente dal Re; poichè nel progetto di risposta, in questo paragrafo stesso, si parla di prudenza e di ardire. Diffatti, accennando alla considerazione matura con cui si deve intraprendere la guerra per riguardo ai mali ch'essa adduce, spiega che non si ha da rompere se non quando *gli interessi e l'onore della nazione imperiosamente lo vogliano*; e questo che altro è che prudenza? All'ardire accenna largamente l'altra parte del periodo. Dunque non sussiste l'osservazione che non si sia fatto caso delle savie parole adoperate nel discorso della Corona: *prudenza e ardire ci salveranno*. Del resto, c'è un'altra questione sollevata già per ben due volte dal signor conte Gallina. Egli crede che si debbano chiedere spiegazioni al Ministero, e crede cosa prudente che queste spiegazioni si debbano dare in comitato segreto. Ora, se è il caso di chiedere spiegazioni al Ministero in comitato segreto, parmi che queste spiegazioni debbano precedere l'opera della Commissione; per conseguenza invito il signor conte Gallina a formulare, se lo crede, la dimanda che il Senato si aduni in comitato segreto per rispondere alle interpellanze che egli stimasse di indirizzare al Ministero, perchè si veda se la domanda è appoggiata, e se il Senato consente.

**GALLINA.** Temo che il signor senatore Cibrario, relatore della Commissione, non abbia ben compresa la mia osservazione, ovvero abbia voluto darvi un'estensione la quale non è nel mio pensiero e non è nella mia volontà. Io non ho proposto e non propongo che si facciano interpellanze esplicite e dirette al Ministero sulla sua politica; ma ho notato la gravità della quistione che l'indirizzo contiene. Io ho osservato la gravità degli avvenimenti che hanno avuto luogo dopo il discorso della Corona. So che a termini del regolamento, e secondo gli usi parlamentari, nella discussione dell'indirizzo si agitano tutte quante le questioni d'amministrazione e di politica che piace alla Camera di sollevare. Se il signor relatore avesse bene osservate le mie parole e meditato un momento sulla mia proposta avrebbe potuto vedere, senza che qui venissi a maggiori spiegazioni, che io domandava semplicemente che si rimandasse agli uffizi di nuovo il paragrafo, di cui io mi riservo la discussione, e che il Senato potrebbe volersi riservare anch'esso. E per verità, senza darsi l'importanza di dedurre interpellanze, vi è modo di ottenere dal Ministero molto meno solennemente quelle dichiarazioni che il Senato e gli uffici possono desiderare, perchè nella discussione che si fa negli uffizi il Ministero può essere chiamato a intervenire e dare quelle spiegazioni che meglio valgono a soddisfare i desiderii del Senato. Il Senato non ha creduto di aderire a questa proposta, ma ha aderito a quella di trasmettere alla Commissione i paragrafi proposti onde nuovamente la discutesse. La Commissione potrà, se vuole, soddisfare a quel giusto desiderio manifestato da me di sentire le spiegazioni del Ministero. Se non lo vuole, è libera di non volerlo, ed a ciascun senatore sarà libero di domandare schiarimenti qui in seduta pubblica, di fare quelle interpellanze e richiedere quelle spiegazioni che crede necessarie per illuminare il suo giudizio.

Non mi estenderò a rispondere alle osservazioni sulle parole che io ho dette relative al concetto del discorso della Corona. Esse sono abbastanza chiare. Che la Commissione abbia risposto in termini più lunghi e meno espliciti al concetto del discorso della Corona è verissimo; mi permetta soltanto il relatore della Commissione di dirgli che il discorso della Corona è più eloquente, più vero e più giusto che non il progetto di risposta della Commissione.

**LA MARFORA ALBERTO.** Domando la parola per rispondere al signor senatore Balbi-Piovera, che mi ha fatto un rimprovero sopra alcune parole che avrebbero potuto offendere i generosi Genovesi. Io non posso rispondere altrimenti che *riproducendo quelle poche parole che ho dette in proposito*. Questa nostra marineria è figlia in gran parte di quella generosa ed industriosa Liguria, che in tempi di discordie italiane, Iddio non voglia vederle rinnovate, mandava i suoi navigli su quei medesimi mari con missione così sacrilega.

Vorrei esprimere l'entusiasmo della flotta al solo vedere il campanile di San Marco: era una vera espressione dei sentimenti d'amor patrio.

**BALBI-PIOVERA.** Io non mi sono preso questo per ingiuria: dissi che di ciò che è successo fu causa la barbarie di quei tempi.

**IL PRESIDENTE.** Dopo le date spiegazioni altro non rimane che interrogare la Camera se l'articolo 6, sul quale cadde le osservazioni, debba rimandarsi alla Commissione per essere nuovamente esaminato, e quindi portato alla votazione della Camera.

(La Camera delibera affermativamente.)

**ALPIERI.** Domanderei in pari tempo che si mandasse alla Commissione l'esame dell'aggiunta che intenderei di fare, la quale mi pare tanto più necessaria, perchè nel progetto di risposta non si fa cenno di quel paragrafo del discorso della Corona in cui si dice: *io feci e fo la mia parte*, ecc. Mi pare che questo paragrafo rimanga senza risposta. Esso però contiene un concetto che merita che se ne tenga conto nella risposta che siamo per fare: ed è per questo che, mosso da un tale pensiero, credetti di dover proporre un'aggiunta all'articolo 4, dove è detto: *ripulandoto opera non punto difficile, che si potesse aggiungere: e circondato dall'eletta della nazione, procura più che mai che il vero merito sia redento da ogni condizione di fortuna*.

Io proporrei che questo emendamento fosse rimandato alla Commissione, poichè trattandosi di riordinare il paragrafo 6 ne faccia il caso che crede conveniente.

**IL PRESIDENTE.** Quantunque la proposizione fatta dal senatore Alfieri attualmente sia contraria alle regole parlamentari, perchè l'art. 4 è già stato votato, tuttavia, siccome la rimessione fatta alla Commissione dei susseguenti articoli ha potuto far credere al signor senatore Alfieri che avesse campo di nuovo per far valere le sue osservazioni, io domanderò al senatore se stima che questa aggiunta sia mandata alla Commissione acciocchè ne faccia argomento di disamina.

**GALLINA.** Io non credo che questo possa essere soggetto di discussione, per far seguitare la detta proposta all'articolo 4.

**IL PRESIDENTE.** Non sarà soggetto di questione; ma sarà sempre soggetto di esaminare se debba far parte dei favori della Commissione nella ricomposizione dei paragrafi rinviati a lei.

**ALPIERI.** Ho proposto di aggiungere le parole da me soggiunte all'articolo 4, perchè mi parve opportuno che facessero seguito al medesimo, e perchè la sola adozione non portava nessun cambiamento nel complesso del rimanente dell'articolo. Ma se poi la Commissione crederà di doverle collocare altrove, io non mi oppongo al suo giudizio.

**IL PRESIDENTE.** Farò osservare che, se l'aggiunta si rimanda alla Commissione, si ovvia la difficoltà dell'approvazione dell'articolo già seguita: del resto, se si persiste nel

credere che debba essere aggiunta all'articolo 4, allora la cosa giudicata osta a che questa aggiunta si faccia. È perciò che io proposi alla Camera, se stimava invece di rimettere anche la considerazione di questa aggiunta alla Commissione, salvo alla Commissione stessa di vedere a quale di questi articoli possa essere quella collocata.

**GALLINA.** Avrei voluto aggiungere che questo emendamento supplisce ancora ad una lacuna dell'indirizzo, o, per meglio dire, viene ancora molto a proposito, siccome risposta nell'indirizzo, ad un punto che non si era ancora toccato, e che ha formato oggetto di spiegazioni per parte del Ministero.

Vi ha una questione anche importantissima nel programma e nelle spiegazioni date dal Ministero in quella parte che riflette le istituzioni democratiche. Le spiegazioni che il Ministero ha date per definire che cosa intenda per monarchia democratica sono tali che io credo non v'abbia nessuno che francamente non le approvi, e non vi presti la cordiale sua adesione. L'emendamento del senatore Alfieri tende a dimostrare quell'adesione del Senato, ed io penso pertanto che, sia in un luogo, sia in un altro, sia molto importante e molto desiderevole l'aggiunta del medesimo nell'indirizzo del Senato.

**IL PRESIDENTE.** Consulterrò la Camera se vuol rimandare alla Commissione l'art. 4.

(La Camera assente.)

Il signor ministro di grazia e giustizia ha la parola per dar lettura d'una comunicazione.

**PRESENTAZIONE DEL TRATTATO DI NAVIGAZIONE E DI COMMERCIO TRA LA SARDEGNA E LA NUOVA GRANATA.**

**RATTAZZI, ministro di grazia e giustizia,** dà comunicazione di un trattato di commercio e navigazione, conchiuso con la repubblica della Nuova Granata (V. Doc., pag. 62), e del seguente dispaccio della *Consulta lombarda*:

« SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO,

« La *Consulta lombarda*, invitata dalla pregiata nota di V. S. 16 febbraio corrente a prender cognizione del trattato di commercio e di navigazione che sta per essere ratificato e distintivamente conchiuso fra il Governo del Re e la repubblica della Nuova Granata, per addivenire al previo concerto, di cui è cenno nell'articolo 5 della legge 26 luglio 1848, ha l'onore di partecipare che, in quanto concerne i diritti e gli interessi che esso ha mandato di tutelare, non ha trovato nè rilievo da fare, nè modificazione da produrre, e reputa conveniente la conclusione del trattato.

« Gradisca signor presidente del Consiglio le novelle assicurazioni del più profondo ossequio. »

« Torino, il 15 febbraio 1849.

« Firmati: Casati, presidente — Dossi — Carbonera — Baretta — Moroni — Turrone — A. F. Rezzonico — Giulini — Strigelli — A. Mauri, segretario. »

**IL PRESIDENTE.** Do atto al signor ministro del ricevimento di questa comunicazione, che verrà passata agli uffici.

La seduta è sciolta alle ore 4 e tre quarti.